



Ciak sul '77, ricordi dall'ultima rivolta

A trent'anni dalle sommosse studentesche, una rassegna della Cineteca

dell'inquietudine che si prova di fronte a fatti ancora oscuri — o non completamente indagati — a trent'anni di distanza. Fu quella l'epoca della P38 e della lotta armata. Ma fu, anche, una stagione creativa, «legata all'ultima generazione di oppositori della seconda metà del secolo scorso, perché dopo il '68 e il '77 non ce ne sono state più». Detta da un giovane come **Dario Zonta**, che ai tempi era piccolo, e che ora insieme a **Tatti Sanguineti** e **Andrea Morini** cura la rassegna *Route 77. Cinema e dintorni* organizzata dalla Cineteca comunale, la frase ha significato doppio. Poiché designa lo spirito del festival che si apre stasera al Teatro Manzoni con la proiezione di 'Berlinguer ti voglio bene' — presenti il regista Giuseppe Bertolucci e il protagonista Roberto Benigni; e, seconda ragione, perché è anche ai giovani che il ciclo che si concluderà il 30 marzo — e che dopo la serata inaugurale proseguirà nella sala Officinema di via Azzogardino — mira a un pubblico giovane. A quelli che non c'erano nei giorni della sommossa studentesca e dell'assassinio di Francesco Lorusso. E che più facilmente possono equivocare.

LE PELLICOLE di lotta — il cui recupero, specie per i documentari, ha visto la Cineteca lavorare con specialisti statunitensi — ci sono tutte. Da *Porci con le ali* di **Paolo Pietrangeli** (12 marzo, ore 19.45, con l'intervento di Lidia Ravera, l'autrice del libro da cui è tratto il film) a *Ecce Bombo* di **Nanni Moretti**, fino ai lavori del Collettivo cinema militante — *No alla rete caro pagherete tutto*, che verranno proiettati la sera del 10 marzo insieme a *Gli anni della rabbia* di **Ranuccio Sodi**. Radio Alice, la sua nascita, la sua chiusura d'autorità, ha naturalmente la sua degna collocazione: il 13 marzo, introdotti da Maurizio Torrealta e Paolo Soglia, si vedranno *Il trasloco*, film d'esordio di **Renato De Maria**, e il più recente *Alice in para-*

diso di **Guido Chiesa**. «Per Bologna — ha osservato alla presentazione il sindaco, che all'epoca era alla guida della Cgil Chimici, a Milano — il '77 è ancora un passaggio cruciale. Qui le tensioni tra movimenti giovanili, istituzioni e organismi politici e sindacali furono più forti che altrove. Stupisce quasi — ha aggiunto Cofferati — che si debba ancora riflettere su fatti così lontani. Ma è importante, in questa occasione, che la città si interroghi, senza rimozioni e in luoghi diversi. Il confronto tra opinioni e giudizi anche contrastanti è una ricchezza».

MA C'È VOGLIA di '77. Non quello che spara. Quello degli Skiantos, di Celati, di Tondelli. Quello di un disegnatore indimenticabile come Paz (8 marzo, ore 18.45), o dell'etichetta indipendente degli Harpo's Bazar (25 marzo, ore 20.15), inseparabile dalla storia del rock demenziale di quegli anni nella nostra città, sostenuta dalla Fondazione del Monte (rappresentata ieri dal consigliere Angelo Varni) la rassegna annuncia per la serata finale del 30 marzo una 'non stop' condotta da Tatti Sanguineti: con la proiezione di *Prova d'orchestra* di Fellini, che è del '79, e dei video dedicati da Gian Piero Rizzo a Demetrio Stratos, il leader degli Area, la più grande voce della sperimentazione pop rock, morto a 34 anni per leucemia dirompente, il 13 giugno del 1979. «Noi non avevamo Fassbinder — ha spiegato Sanguineti —, il '77 è stato una specie di anno zero per il nostro cinema, e ci ha lasciato molti materiali rimasti inediti». Su questa linea di riscoperta, di voglia del '77 creativo, 'buono', ribelle con garbo e festoso contaminatore di musica, teatro e cinema, la rassegna — che non guarda ovviamen-

te solo a Bologna — dedica un omaggio al regista **Claudio Caligari** e un altro ad **Alberto Grifi**, uno dei padri del cinema sperimentale italiano, con le sue pellicole sui manicomi, sugli autoriduttori e sulle kermesse del Parco Lambro. «Oggi, nello tsunami culturali degli ultimi trent'anni — ha affermato il presidente della Cineteca, Giuseppe Bertolucci — un qualunque reality avrebbe più effetto di pubblico di un film. Nel '77 non era così, il cinema era uno dei fondamenti dell'immaginario collettivo». Forse per questo c'è voglia di '77. Di quello buono, che non voleva sparare.

Cesare Sughi